Archivi e Biblioteche

L'Archivio storico cittadino di Livorno.

Il 30 aprile del corrente anno fu inaugurato, presenti tutte le autorità civili e militari, l'*Archivio Storico cittadino* di Livorno. Chi scrive questo cenno fece il discorso inaugurale, innanzi, oltrechè alle Autorità, ad un numero grandissimo di cittadini, invitati alla cerimonia che si tenne nella vastissima Sala del Casino S. Marco. Dopo il discorso inaugurale le Autorità e moltissimi cittadini si recarono a visitare le stanze dell'Archivio, che il giorno 3 maggio fu aperto agli studiosi.

Così dopo undici anni di preparazione e di lavoro anche Livorno è stata arricchita di una istituzione la quale, secondochè speriamo, oltre esserle di gran decoro, potrà incoraggiare e facilitare le ricerche di storia cittadina, ed esser utile agli studiosi della storia nazionale. Prima, quando si diceva storia, s'intendeva solo battaglie e politica; ma l'economia pubblica e privata, l'amministrazione, l'edilizia, la topografia, il costume, la fede e le sue manifestazioni, le feste, gli spettacoli, le consuetudini, il commercio erano quasi del tutto negletti; con gran danno del sapere, perchè tutte quelle cose sono parte così importante della storia da mostrarcela veramente come testimone dei tempi; qualità che più le si addice dell'altra, qualche volta un po' sfruttata dalla retorica, di esser maestra della vita. Se la storia è una guerra illustre contro il tempo, come fa scrivere il Manzoni al suo supposto secentista, diremmo che proprio negli archivi, e quasi solamente negli archivi, essa toglie di mano al tempo gli anni fatti suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, li schiera di nuovo in battaglia. Altri disse, con frase felice, le

università *officine d' idee;* noi chiameremo gli archivi campi di battaglia contro il tempo, che par si arresti un poco dinanzi alla porta degli archivi e volga altrove la sua ala distruggitrice. Ci pare adunque che l' aver istituito nella vasta città di Livorno un Archivio sia cosa d' un certo interesse per la cultura nazionale.

Prima di noi (cui altro merito non spetta da quello infuori d' aver avuto l' animo che vince ogni battaglia e di aver operato e lottato costantemente, nello spazio di undici anni, perchè l' idea nostra divenisse un fatto) vi fu qualcuno che pensò, se non a costituire un *Archivio storico cittadino,* certo a mettere un po' d' ordine in quella confusa moltitudine di filze, che stava raccolta in due stanze del piano superiore del Palazzo Comunale (1). Quando nel luglio del 1888 incominciai il riordinamento e il catalogo a repertorio ed a schede di quelle filze e buste, trovai che molte di esse portavano non solo numero e indicazione cronologica a tergo, ma anche il titolo degli inserti e delle cose più importanti che vi erano contenute. E perchè non vi erano carte o verbali di sorta che fossero documento del lavoro incominciato, andai attingendo informazioni da vecchi consiglieri municipali e seppi che ad un riordinamento del modestissimo Archivio municipale si era pensato dall' avv. Antonio Mangini, negli ultimi mesi del 1866, nel 1869 e nel 1875, per mezzo di una Commissione della quale faceva parte, e ne era il più assiduo e valente membro, il Dr. Francesco Domenico Falcucci che, secondo mi dissero, fece spogli, cataloghi, epiloghi, che certamente sarei stato molto lieto di ritrovare. Seppi ancora come più tardi il prof. Narciso Venturi, consigliere comunale nel 1886 e morto nell' anno successivo, aveva atteso all' esame di quelle filze, col proposito di continuare il riordinamento, rimasto da lungo tempo interrotto per varie ragioni. Ma intanto il lavoro era rimasto lì; e mi par che non fosse neppur ripreso, causa i dolorosi incidenti politici della domenica 2 luglio 1882 in Livorno, quel riordinamento, che una commissione nominata nella

---

(1) Il primo veramente a cui venne l' idea fu il gran fondatore degli Archivi toscani, prof. Francesco Bonaini; ma il Municipio non potè accordargli la fortissima somma, credo lire 50.000 che egli chiedeva per quell' istituzione; e così non se ne fece nulla.

primavera del 1882 dal Sindaco comm. prof. Piero Donnini, avrebbe dovuto incominciare.

Del rimanente, a me che mi proponevo, non di riordinare soltanto le antiche carte comunali, ma di raccoglier d'ogni parte i documenti per la costituzione d'un Archivio generale della città e provincia di Livorno, che potesse un giorno divenire r. Archivio di Stato, sarebbe stato insufficiente troppo quel lavoro di riordinamento, anche se fosse stato compiuto. Essendo stato poi appena incominciato, ed avendone io trovate poche e mal sicure traccie, mi fu necessario incominciar da capo.

Chiesto al sindaco Costella ed ottenuto da lui formale incarico, nel luglio del 1888, di ricominciare il riordinamento delle vecchie carte del Comune, ci ponemmo all'opera volentieri e con lieta speranza che quelle carte dovessero esser il nucleo d'un Archivio d'una certa ricchezza ed importanza; e le nostre speranze, dopo undici anni, sono state coronate da buon successo.

Ecco in qual modo alle carte comunali se ne sono potute via via aggiungere altre e costituire un Archivio cittadino.

Dirò prima di tutto come l'Archivio di Livorno sia di per sè stesso, secondochè mi sembra, un po' singolare. È un'istituzione municipale è vero; ma, per l'essenza sua, non può dirsi Archivio comunale nel vero senso della parola; perchè non contiene già soltanto i documenti del Comune: anzi questi, sebbene, come sopra accennai, ne siano stati il nucleo, non sono che la minima parte nella serie delle Filze. Ed in fatti nell'Archivio livornese sono stati disposti i documenti di tutti gli uffici governativi della città; tutti i Ministeri ne hanno favorita la costituzione, e salvo qualche difficoltà col Ministero di Grazia e Giustizia quanto alla cessione delle più antiche carte del Tribunale (difficoltà che furono superate mercè i buoni uffici dei deputati di Livorno, on. Bacci e Del Buono, e di due egregi cittadini, comm. avv. Francesco Hermite, e avv. Alessandro Petroni) alle richieste che noi facemmo, a nome delle Autorità competenti, si rispose sempre con sollecitudine e con tal cortesia, che fu per noi un vero incoraggiamento a proseguire nel nostro cammino. Così abbiamo istituito in Livorno un Archivio che è del Municipio, ma perchè contiene la storia della Città in tutte le sue esplicazioni, deve chiamarsi non *Comunale,* ma *cittadino,* come

le Autorità hanno consentito si chiamasse. Desso Archivio è per l'essenza sua identico agli Archivi di Stato: e per l'indole e e la varietà dei documenti che contiene nulla vi manca perchè non possa divenir tale anche adesso. E i documenti che vi abbiamo potuto raccogliere risalgono ai primi del 1200; perchè, sebbene in proporzioni minime, non vi manca neppure il Diplomatico. Abbiamo infatti 178 pergamene, dei secoli XIII, XIV e XV, alcune bolle pontificie dei secoli XV-XVIII; e relativamente ricca e possiamo dire compiuta è la raccolta degli Statuti manoscritti di Livorno, dei quali solo i più antichi, quelli del 1421 e del 1477 furono da noi pubblicati: gli altri sono inediti.

Dall'Archivio del Comune vero e proprio, il solo che fosse un po' conosciuto, e attorno al quale avevano lavorato il Falcucci, il Mangini, il Venturi, vi abbiamo raccolto atti civili e negozi di comunità dal secolo XVI (1550) in poi; registri di tasse, filze relative a prigioni e al celebre Bagno dei Forzati, a Spedali, edilizia, guardie di difesa del castello e poi, dopo il 1607, della città, scuole dal 1620 solennità pubbliche, pubbliche calamità, solenni ricevimenti di principi e ragguardevoli personaggi, guardia civica, guardia nazionale, occupazioni straniere di Livorno, svolgimento della parte topografia della città sino al penultimo suo ingrandimento nel 1835.

Dal Tribunale civile vi sono state depositate alcune migliaia di volumi manoscritti dal secolo XVI in poi, contenenti gli atti civili dei diversi Governatori di Livorno e la corrispondenza epistolare dei medesimi dai primi del secento fino al 1807: importantissima non soltanto per la storia di Livorno, ma per quella della Toscana; atti civili spezzati; atti civili di appello, atti marittimi, lettere varie, lettere e suppliche criminali dal 1595 al 1801; atti economici dal secolo XVI, processi criminali e civili, di grandissimo interesse, fino al 1859.

Il Ministero di Grazia e Giustizia, dopo nostra domanda, appoggiata e raccomandata dalle Autorità Governative, concedeva che fossero depositate nel nascente Archivio alcune centinaia di filze che stavano nei piani superiori dell'ufficio del Patrimonio Ecclesiastico, o r. Subeconomato dei Benefizi Vacanti di Livorno: i quali, documenti illustrano principalmente la storia religiosa di

quella città dal secolo XV, fin verso la metà del secolo che sta per finire. Vi si attingon notizie delle chiese più antiche di Livorno e di molte confraternite e pie congregazioni soppresse da Pietro Leopoldo, e che fiorirono nei secoli XVII e XVIII e attestaron la pietà dei toscani in quei tempi. Vi si conservano documenti che ci fanno conoscer l'origine di alcune pie consuetudini di Livorno, che anche oggidì continuano malgrado i tempi e i gusti così cambiati.

Le nostre ricerche si volsero anche allo *Spedale civile* e furono fortunatissime. Chè sebbene di là non sia venuta al nostro Archivio gran copia di documenti, pure quei pochi che noi potemmo ritrovare e che ci furono ceduti, sono i più antichi. Di là infatti venne quasi tutto il Diplomatico, di là alcuni vecchi libri di Memorie, gli Statuti di alcune antiche confraternite e dei vecchi spedali del castello di Livorno e dei primi tempi della città, alcuni vetusti ricordi di Montenero e del suo santuario, e ventisette filze relative al Romitorio antichissimo della Sambuca, ascoso fra le pittoresche solitudini dei Monti Livornesi. Queste filze contengono documenti importanti dal 1260 al 1669, nel quale anno il sommo Pontefice aboliva l'ordine dei Gesuati di S. Girolamo, fondato dal B. Giovanni Colombini da Siena; ordine che abitava il Cenobio della Sambuca ed aveva in custodia, sino dal secolo XV, il rinomato Santuario di Montenero.

Dall' Intendenza di Finanza pervennero a noi Rescritti ed ordini diversi dai primi del 1633 al 1796. Molti atti relativi alla dominazione francese, alla successiva restaurazione lorenese ed ai primi tempi del Regno d' Italia fino al 1862, in cui mutò, com' è noto, il sistema d' amministrazione, ci vennero ceduti un poco più tardi e precisamente il 17 luglio del 1898.

Dalla Capitaneria del Porto – chiamata comunemente in Livorno l' Ufficio di sanità – fu mandato (sempre dopo richiesta fatta da noi, esaminate le carte dell' ufficio), un notevole ed importante contributo, consistente in memorie antiche di sanità, sentenze di di sanità dal 1656 in poi, ordini, rescritti, editti, armamenti, carteggio dei magistrati e dei Consoli, dei Comandanti le coste, filze relative ai Lazzeretti, dispacci del governo Mediceo e del governo Lorenese: atti dei governi esteri residenti a Livorno, atti e lettere dell' imperiale e reale Segreteria, della Direzione toscana di

sanità, e finalmente molte importantissime filze relative alla Marina militare toscana ed alla Marina mercantile fino al 1859. Più copioso ancora e più utile altresì agli studiosi della storia moderna e contemporanea è stato il materiale fornito all'Archivio di Livorno dalla r. Prefettura, per disposizione del Ministero dell'Interno. Per esso circa tremila seicento filze, di notevoli documenti dal secolo XVII al 1860 furono versate nel nostro ufficio, e sono lettere civili e militari, atti dell'Auditore del buon Governo, lettere, missive e responsive della presidenza del buon governo, atti dei governatori, corrispondenze estere dei magistrati, regesti, passaporti, carte di soggiorno e documenti del così detto Archivio segreto del governatore di Livorno.

Finalmente il conte Mauruzo Mauruzi, abbandonando la città di Livorno dopo una gravissima sventura domestica, depositava nel nascente Archivio, il 23 di luglio del 1898 tutte le carte della sua nobil famiglia, fra le quali si notano bolle originali di Martino V, di Eugenio IV, di Sisto IV, d'Innocenzo VIII e di altri pontefici posteriori; atti d'investitura di Ferdinando d'Aragona re di Napoli e di Francesco Sforza, duca di Milano, e fra gli altri un documento importante, relativo alla pace di Lodi del 1484; ossia la procura colla quale Sisto IV invita il conte G. Francesco Mauruzi a trattar la pace fra i principi e potentati Italiani: nè vi mancano lettere di imperatori, e trattati e convenzioni. Sicchè fra il Diplomatico, gli statuti e parecchi altri documenti dei secoli XIII, XIV e XV, i giovani che volessero far esercizio di paleografia potrebbero aver modo di farlo anche nell'Archivio Livornese.

Rimarrebbero adesso le più filze vecchie della pia Casa del Refugio e delle povere mendicanti di Livorno, detta comunemente dai livornesi il Luogo Pio, per aver le quali facemmo già qualche pratica, ma senza resultato. È stato ceduto all'Archivio solamente un grosso e ben conservato manoscritto cartaceo intitolato: *Ruolo per la spedizione di S. A. R. 1688*. È un elenco, con alcune illustrazioni e note qua e là, di tutti quelli che dal Granducato di Toscana si recavano, per ordine di Cosimo III, ai servigi della Repubblica di Venezia, che allora combatteva per quell'impresa di Morea, che fu forse l'ultima delle sue glorie. Moltissime altre carte, di una certa importanza storica, potrebbero esser cedute alla nuova grande

raccolta di memorie livornesi, recentemente istituita; e noi confidiamo che i propositi degli egregi Governatori di quel Pio Luogo debbano, o prima o dopo, mutare, quando essi si compiacciano di riflettere che la asportazione delle filze (e intendo parlare di quelle più antiche e d'indole storica, del tutto inutili alle necessità dell'ufficio) non significa rinunzia e perdita; perchè, conservate accuratamente sono sempre a disposizione della sede donde sono state asportate; mentre da un altro canto è benemerenza cittadina il depositarle nell'Archivio, affinchè questo non sia mutilo ed imperfetto.

Ma sebbene i documenti che costituiscono l'*Archivio storico cittadino* di Livorno siano stati raccolti da molte parti, non possiamo dire ancora che esso sia stato formato *undique collatis membris;* e l'*undique* desidereremmo dirlo al più presto. Per mezzo della corrispondenza epistolare e di alcuni viaggi nei luoghi meno lontani, siamo venuti a conoscere ciò che relativamente a Livorno esiste negli Archivi d'Italia e fuori. A Firenze vidi, il 31 luglio del 1895, depositate in luogo appartato dell'Archivio, e precisamente in via Lambertesca, alcune migliaia di filze contenenti carte livornesi, che secondo mi disse il comm. Pietro Berti, esimio direttore dell'Archivio Fiorentino, potrebbero esser restituite a Livorno donde furono mandate a Firenze. A Pisa, per tacere di molte pergamene e filze relative ad antichissime chiese e monasteri di Livorno e del suo distretto, esistono i documenti denominati dalla Prefettura del Mediterraneo la quale, come è noto, nel periodo napoleonico aveva sede in Livorno. Nel ricchissimo Archivio di Venezia ritrovai alcune grosse filze di documenti livornesi, dei quali feci un breve cenno nei giornali di Livorno l'agosto del 1896; e non è molto tempo che potemmo aver notizia di documenti livornesi conservati in Ispagna.

Nell'utilissima opera in più volumi dovuta all'intelligente solerzia del fu mons. Isidoro Carini e intitolata *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna nella storia d'Italia,* si ricorda come nell'Archivio di Simancas siano conservate 53 *Legajos* o Regesti degli anni 1718-98; nonchè trattati e diplomi relativi a Livorno in quegli anni; altre filze intitolate: *ocurencias en Liorna;* e corrispondenze dei Consoli con S. M. Cattolica, e finalmente alcune filze che portano scritto sul dorso: *Liorna - Negociandos*

de corrispondencia esterior con *los ministros.* È facile sapere come quei documenti, nati in Livorno, passassero in Ispagna. Essi vi furono mandati dai Consoli, perchè nessuno vi fu che s' occupasse di conservarli nell' ufficio, e così accadde di quelli che sono a Venezia e di altri appartenenti ai piccoli stati, il cui Consolato cessò in Livorno colla proclamazione del Regno d' Italia. A noi, cui è stata affidata la direzione dell' Archivio, incombe l' obbligo di occuparci se non sarà possibile di avere tutti i documenti livornesi che sono in altre città o nazioni, di procurarne almeno elenchi regesti e descrizioni larghissime: ciò che già abbiamo incominciato a fare.

Ad ogni modo, il fatto di questi importanti documenti di di storia livornese, che si trovano fuori della città alla quale si riferivano, mostrano quanto sia stato opportuno ed utile per la cultura e per il decoro di Livorno, l' istituzione d' un Archivio che salvi per l' avvenire i documenti dalla dispersione o dalla traslazione in altri paesi. Proprio nei mesi di primavera del 1899, se l' Archivio livornese non fosse stato costituito sarebbero state mandate a Firenze le quattromila e più filze del tribunale, per salvarle dal deperimento al quale erano esposte nei piani superiori di quell' ufficio. E così avessimo avuto tempo di rivolger le nostre cure ad ogni ufficio della città! Non avremmo adesso da doplorare un' irreparabil lacuna nel nuovo Archivio. Il luglio del 1897 ci venne in mente di ricercare le antiche carte della Dogana di Livorno: ahime! questa volta ci mettemmo in cammino troppo tardi. L' egregio direttore di quell' ufficio, cav. Pietrabissa ci fece sapere che alcuni anni innanzi, prima che egli fosse a capo di quell' ufficio, fu mandato al macero tutto il vecchio Archivio della Dogana, spedito a tal effetto ad una cartiera di Como: tante filze e registri da riempire, così ci disse il cortese signore, alcuni vagoni! Nel vivo rammarico che ci afflisse, ne confortò il pensiero di aver potuto salvare tutte le altre antiche carte livornesi dal subire la stessa sorte.

L' Archivio di Livorno potrà dirsi completo? Nel vero senso della parola, no. La parte che concerne la storia più antica del Castello e del Porto Pisano è manchevolisisssima, o perchè deperita, o perchè trasportata altrove. Tuttavia si hanno nel nuovo Archivio documenti di tutte le epoche o periodi nei quali può dividersi

la storia livornese; sicchè il ricercatore può ritrovarvi qualche cosa dai tempi più antichi fino al Principato Mediceo; dal Principato Mediceo al Lorenese: dal principio del Reggimento Lorenese (1737) sino al 1796; del periodo delle preponderanze straniere dal '96 al 1814; della restaurazione Lorenese, e delle guerre d'indipendenza fino alla costituzione del Regno d'Italia nel 1861: documenti via via più abbondanti, come segue in quasi tutti gli Archivi, a mano a mano che ci avviciniamo ai nostri tempi.

L'Archivio di Livorno è singolare non solo nell'essenza sua, ma anche per il modo onde è stato materialmente costituito. Preso in affitto il locale, vi furono il 2 maggio 1898 depositate le filze dei diversi uffici; ma poichè le condizioni del pubblico erario non permettevano in alcun modo che si provvedesse all'addobbo ed alla scaffalatura delle non poche stanze, e i documenti deperivano, e l'apertura dell'Archivio, anche per i dolorosi avvenimenti del settembre del 1898 in Livorno, minacciava di andare alle calende greche, noi chiedemmo, il novembre dello stesso anno, al cav. Ternavasio, Commissario straordinario, il permesso d'invocare in suo nome la generosità cittadina per la scaffalatura e l'addobbo dell'Archivio. Il permesso ci fu concesso di gran cuore; e di gran cuore scrivemmo lettere ed inviti. All'appello i livornesi risposero come sempre; e con circa 1000 lire da loro complessivamente inviate e con 300 che ci ha accordate ultimamente, il 7 agosto del 1899, il Ministero dell'Interno, abbiamo potuto provvedere a costituire l'ufficio con un certo decoro. Onde questo ha di speciale l'Archivio di Livorno che, per la parte materiale, è stato fondato dalla città; e di ciò fa memoria anche la bella iscrizione commemorativa del cav. Amerigo Baldini posta nel vestibolo dell'Archivio stesso.

L'Archivio storico cittadino di Livorno è collocato in un bello e artistico palazzo marmoreo del secolo XVII, di proprietà della signora contessa Franceschi Bicchierai di Pisa, e fregiato di portico e busti. È situato in via Borra, n.º 5. Sta nella parte vecchia della città, ed abbiamo voluto cercarlo in quei quartieri perchè l'Archivio stesso fosse storico anche nella sua ubicazione. Esso occupa 27 stanze; in 24 delle quali sono state disposte le 16 mila filze che nella scaffalatura rappresentano un giro di metri 1652. 40;

e delle altre, una è per il Direttore e contiene il modesto Diplomatico, l'Archivio Mauruzi e la collezione quasi completa degli Statuti; l'altra è per l'assistente, signor Osvaldo Testi, bravo e volenteroso giovane che attende con grande solerzia, sotto la mia direzione, a compilar l'inventario; la terza, ampia, spaziosa, ben aereata è riserbata agli studiosi che frequentano già assai numerosi l'Archivio.

Di questa Istituzione, alla fondazione della quale abbiamo consacrato molti dei nostri anni più belli, senza chieder od ottener nessuna remunerazione, paghi solo della morale soddisfazione, potranno gli studiosi farsi un'idea più chiara per mezzo degli Inventari che via via verremo pubblicando. Degli incrementi, degli acquisti e incoraggiamenti che l'Archivio livornese potesse avere in seguito, renderemo conto ai lettori di questo insigne Periodico, quando piaccia al suo Direttore.

Livorno. PIETRO VIGO.